

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO DELLA SERA nel giorno festivo alle ore 6 pom., la Domenica alle 6 ant. Le feste intermedie avanti mezzo. Esempio di prezzi: sei mesi, arretrati soldi 8. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio, due volte al giorno, fior. 1.20 mensili. Per la Monarchia a. n. trimestre, mattina e sera con una spedizione al giorno fior. 4.20, con due spedizioni al giorno fior. 5.70. Per i paesi dell'Unione postale franchi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO DELLA SERA

LE OPERAZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti: ogni riga in IV pagina ha la larghezza di 41 millimetri ed è alta millimetri 24. In III pagina la larghezza è di 64 millimetri. Prezzo per ogni spazio di riga: in IV pagina soldi 10, in III pagina soldi 40, nel corpo del giornale fior. 2. - Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Telefono locale N. 227. Telefono internazionale (Vienna e Graz) N. 485. - Ufficio del giornale: Via Nuova N. 21

Anno XV

Trieste, Domenica 2 Agosto 1896 (Supplemento serale del „Piccolo“)

N. 5320

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GIUSEPPE TARTINI A PIRANO.

Mentre si scopre il monumento.

Nelle sale del municipio di Pirano, conservato gelosamente come un gioiello o una reliquia, sta il violino di Tartini. Taccono le corde del vecchio strumento; il lungo archetto, avvezzo a seguir il movimento della mano del grande artista, riposa; nessuna melodia sale più dalla cassa del vecchio violino dal legno assottigliato, reso più lucido dalla patina del tempo. Si direbbe che il vecchio violino sia morto. Ma con la tenace memoria delle cose, il vecchio violino ricorda. Ah, quante cose ha veduto il vecchio violino, che ha seguito l'artista sempre e dovunque, simbolo della passione per l'arte, passione rimasta uguale in lui in tutte le fasi della sua esistenza, e che le riunisce assieme, come un filo d'oro sfavillante e tenace riunisce insieme dei lembi di stoffa diversa e ne fa come una stoffa sola e splendente! Quante cose potrebbe narrare il vecchio violino con la sua voce dolcissima alle anime capaci d'intenderlo! Passano, dinanzi alla mente, le visioni, si svolgono i quadri della vita del Grande; e lo sguardo le segue, intento...

Nel Convento dei Filippini.

Nelle grandi sale bianche e fredde del convento, tutto un popolo di piccoli seminaristi si aggira; i loro vestiti neri fanno contrasto con la naturale gaiezza dell'età, con la vivacità delle persone infantili, avidi di movimento. Era tutti quei fanciulli, nessuno più indocile di Giuseppe Tartini, il bruno, nervoso ragazzino dagli occhi scintillanti, il ragazzo agile e turbolento che i suoi destinarono al sacerdozio e che invece ama la vita e non vuol saperne di rinunzie. Pure v'è un'ora in cui il piccolo Giuseppe smette le sue birichinate e diviene uno scolaro appassionatamente attento. E' l'ora della lezione di musica. Quando il piccolo Tartini, avvolto nella sua tonaca nera di prete in miniatura, suona il violino, l'intera classe ascolta, sospesa, in silenzio; e un soffio d'emozione passa attraverso le grandi sale, sembra agitare le piccole tonache nere, alla dolcezza dei suoni sgorganti dalle mani di quell'allievo svogliato e birichino, dal quale i Padri hanno omai capito di non poter mai ricavarne un prete neanche mediocre...

A Padova.

Una vasta stanza ricca e chiara, piena di violini e d'armi. Da un lato, un giovinetto legge a prima vista della musica; dall'altra due studenti provano un assalto di scherma. E Tartini, che i suoi parenti hanno inviato a Padova per compirvi gli studi di legge, Tartini che invece fa il maestro di scherma e di musica, va dall'uno all'altro, dà consigli, corregge un'arcata, consiglia una botta. Come uno di quei grandi artisti del Rinascimento toscano di cui egli ha forse qualche goccia di sangue nelle vene, dalla stirpe fiorentina del padre, come un Buonarroti o un Cellini, egli unisce l'amore e la vocazione ardente per l'arte a una gaia e sana passione per gli esercizi del corpo. Il fioretto, nelle sue mani, guizza disegnando finte e cavazioni capricciose, sapienti e delicate come fioriture musicali; e l'arco scende fulmineo sulle corde, nelle strappate, come se facesse delle spaccate a fondo.

Ah, come la gente savia di Padova è scandezzata dalla condotta di quello spadaccino che sfida e disarmo tre avversari di seguito, che non la dà mai vinta a nessuno! E come le donne si sentono piene d'indulgenza per quello scapestrato così simpatico, coi suoi neri capelli ricciuti, i grandi lineamenti da medaglia e gli occhi aquilini, per quello studente così poco assiduo all'università, che tira come un demone e suona come un angelo! Le donne? Oramai ne esiste una sola per lui. Ed ecco che anch'ella appare nelle sale piene d'istrumenti e d'armi, dove al par d'altre donzelle sue amiche, viene a prendere lezioni di musica dal bruno maestrino Piranese. Così bella, così elegante, appassionata quella leggiadra Elisabetta, nipotina del vescovo Cornò! Quando ella viene a prendere lezione da Tartini, ed ascolta suonare il giovane maestro, il suo viso gentile si trascolora ad ogni momento, per l'emozione, i suoi grandi occhi si velano, e poi diventano raggianti come stelle; quando ella tenta d'imitarlo, le sue mani sottili come glieli tremano sullo strumento. Egli vuol spiegarle i movimenti, insegnarle a tener l'archetto; e le loro dita si sfiorano, si toccano, i loro sguardi si incontrano; un sorriso, un pallore, un bacio rapido; e sulle corde del violino complice, le note si spongono in un lungo sospiro.

Assisi.

Di nuovo un convento, di nuovo le grandi sale bianche dove nelle nicchie pregano i grandi santi di pietra, dove il passo echeggia sotto le volte sonore. Ma una soavità è diffusa nell'aria, come il profumo dell'ingenua candida fede di San Francesco. Tutto è mutato, intorno a Tartini; la vita tempestosa e gaia di Padova, gli amici lieti e scapati, il ticchettio dei fioretti nella sala di scherma, tutto ciò è lontano, avvolto nelle nebbie del passato; lontana, la giovinetta sposa dalle fine mani di damigella, dalla dolce bocca di rubini e di miele; solo di quell'epoca omai remota è ancora accanto al Tartini, il suo violino. Come l'anima fiera e folle del giovane, si piega sotto le mortificazioni della regola monastica, così il suo ingegno sbrigliato si adatta alle norme dell'arte in cui lo istruisce pazientemente il padre Boemo. Seduto accanto al vecchio maestro, che gli fa le sue spiegazioni placidamente col suo duro accento straniero, Tartini studia guardando dalla finestra stendersi innanzi a lui il paesaggio armonioso che forma lo sfondo dei quadri di Raffaello, ed è sul violino sul quale risuonarono un giorno le voluttuose cadenze delle serene note d'amore, che ora vibrano le severe note dei contrappunti.

L'apparizione.

Mezzanotte. La notte d'aprile, fresca e serena, stesa come un velo di gemme sull'Umbria verde, la notte odorosa che versa, dalla finestra aperta, tutti i suoi

Le ultime note.

L'artista è vecchio, carico d'anni e di gloria. Le nazioni che l'hanno chiamato il loro maestro s'inclinano alla sua scienza e al suo genio; tutte le capitali si di-



La biografia.

Molte sono le biografie, pubblicate su Giuseppe Tartini, e per tacere delle altre, menzioneremo quella pregevolissima del prof. Benedetti. Fra le tante però abbiamo scelta questa del defunto dott. Formigini, eminente letterato e glottologo, sia perchè riassuntiva e quindi corrispondente allo spazio, sia ancora perchè inedita e perciò di particolare interesse.

E' vita altamente drammatica quella di Giuseppe Tartini, primo suonator di violino del XVII secolo, e forse il più doto nella scienza musicale che vanti l'Italia dopo la restaurazione delle arti belle, vita altamente drammatica, perchè sarebbe esempio e testimonia di quanto possano ad abbattere, prostrare ed avvilire l'animo le passioni non combattute e non vinte, e gli affetti senza regola ed i pensieri senza principi e varrebbe ad educarci e migliorare ad un tempo collo spettacolo mesto e doloroso di sventure per colpa procacciate e direi meritate.

Nato l'8 aprile 1692 in Pirano, piccola ma popolata e industriosa città dell'Istria, da famiglia nobile mercedè la solita largizione di *diese ducati e do merende*, fin dalle prime conobbe essere la vera nobiltà non pompa di titoli o di blasoni, ma schietta elevatezza di cuore e coltura di mente. Ed il suo cuore in quegli anni aperto alle care e soavi dolcezze, ed alle inefabili gioie dell'amore, della passione di Dio, pareva volto alla vita monastica, che poi abbracciò entrando a studio nell'oratorio di S. Filippo Neri, indi nel collegio degli Scolopi. Ma il genio suo era nato alle ispirazioni di quell'arte divina, che scuote e migliora; il genio suo non poteva appagarsi dei freddi logaritmi scolastici, delle consuete espressioni di un bello artefatto ed infinto; ma poteva e doveva volare libero e sciolto per i campi dell'armonia, e seguire le fuggenti immagini dell'arte, che gli sorridevano meste e gli parlavano

In giovanil splendore
Sogni di gloria e fantasie d'amore.

Pertanto contro le intenzioni, abbandonò il cenobio, ove non s'apprendeva di musica se non quel tanto necessario al canto di chiesa, e mosse alla volta di Padova per farvi i corsi di legge. Quivi anzichè dar opera alle gravi discipline del diritto, si venne formando uno dei più valenti spadaccini d'allora, e la sua singolare perizia in quest'arte ginnastica e le facili ore giovanili provocate dall'inquieto tempera dell'animo suo, gli fruttarono non poche amarezze e pericoli. A cessare le une e scampare dagli altri, confermato anche del suo valore da parecchi, aveva stabilito di recarsi in qualche capitale per aprir scuola di scherma, e menar giorni più onorati e tranquilli, ma anche questo disegno, trattenuto da un affetto potente, mancò.

Insegnando musica ad una fanciulla padovana se n'era invaghito, e lui fortunato se quella fanciulla gli fosse stata eguale e d'ingegno e di cuore, e più di condiziona, poichè negli affetti santi, compresi, condivisi, avrebbe raggiunta quell'invidiabile armonia della vita interna ed esterna, spirituale e materiale, quella dolce e tranquilla azione di tutto l'organismo umano, che sole fanno i grandi uomini espressione dell'umanità. Era un primo amore, un primo amore di quei geni che nella febbre lunga ed ardente delle passioni, piantano fiori di misticismo all'orlo dell'abisso, che in essi separò sempre l'idealità dalla realtà; un amore d'artista, che sollevandolo dalla polvere e dall'abbiezione, lo avrebbe non avvenne; perchè avvenendo secretamente sposata, provocò colla disapprovazione dei suoi genitori, l'ira potente di quelli della sposa, e dovette irsene ramingo e pellegrino per le terre italiane, stretto dal bisogno, incalzato dalla vendetta, consunto dall'affetto, finchè un frate parente suo gli dischiuse ricovero in Assisi all'ombra del santuario.

Ivi la solitudine del chiostro, la vita tranquilla dei suoi protettori, le recenti esperienze valsero a corroggerlo, a temperare il bollire dell'indole, a calmare l'intensità dell'affetto, ad insoavirgli alquanto un'esistenza fino allora sbattuta, incerta, infelice. Oh! come è consolante il pentimento e l'ammenda per chi segue, desideroso di meglio, i vari sviluppi di un'anima perduta, agghiacciata, inaridita fra le brutture sociali, poi mano mano purificata al raggio dell'amore e redenta da Dio che la visitò nella collera e la riaprì colla sciagura. E Tartini era convertito, aveva piantato le sue colpe, aveva rimesso il sole della carità in mezzo al cielo del suo pensiero, e le sue pene s'erano fatte meno acerbe, più dolci que' conforti che l'arte dà sempre all'artista così nelle angustie come nelle gioie. Nel silenzio di una cella, fra i desiderii ed i dubbi della lontananza dall'oggetto dell'amor suo, prendeva in mano il fedele strumento, e con vena appassionata e dolente parlava il linguaggio delle cose indefinite e dei mesti ma pur non disperati languori. In simil guisa scorse due anni tutto dedito ai prediletti studi, nell'imperturbata tranquillità del chiostro, dove le vendette d'un orgoglio implacabile nei suoi rancori non lo potevano raggiungere, ma dove lo raggiungevano bensì le immagini liete, gli affannosi abbattimenti, le trepide aspettazioni, i rimpianti d'un tempo.

Era il 2 Agosto — cantavasi messa solenne nella chiesa d'Assisi, con frequente ricorrenza di popolo, ed egli accompagnava le sue armonie a quella dell'organo. Quand' ecco il vento solleva la cortina dietro cui era usato celarsi, e un padovano lo riconosce, il quale lo conforta a ritornare agli amplessi della sposa derelitta, ed ai placati parenti. Per tal modo rientrato nel mondo coi saldi propositi dell'uomo ammaestrato alle lezioni della sventura, vi reod da indi in poi uno spirito di vita così esemplare, che fece ben presto mettere in dimenticanza i travimenti della sua giovinezza.

Gustate brevemente in Padova le dolcezze domestiche, a lui poi negate, essendosi diviso dalla moglie che l'asprigliò sempre e gli faceva provare i tormenti del genio quand'è unito al minuzioso positivo, teneva l'onorevole invito di recarsi a Venezia, a far parte di un'Accademia protetta dal re di Polonia. Quivi conobbe il celebre violinista Veracini, che poi adeguò e superò.

zia ed è alta metri 2.40; lo zoccolo, in marmo grigio del Carso, fu eseguito, su disegno dello stesso scultore, nel laboratorio dello scalpellino Francesco Tamburini a Trieste, ed è alto metri 4. Il monumento adunque misura in altezza metri 6.40. E' in stile barocco e fu giudicata una delle migliori, se non la migliore opera dell'insigne scultore veneziano.

Giuseppe Tartini è raffigurato in piedi, nel pittoresco costume del secolo scorso. Il grande violinista ha il viso sorridente e sembra prestare l'orecchio attento alle ultime vibrazioni di una suonata.

Nella destra alzata tiene l'archetto, mentre la sinistra stringe il violino appoggiato al fianco.

Sullo zoccolo è incisa la seguente scritta:

A
Giuseppe Tartini
L'Istria
MDCCLXXVI.

L'inno d'inaugurazione.

L'inno è scritto dal nostro distinto collega il signor Silvio Benco e musicato dall'egregio maestro Antonio Smareglia. Ecco i versi:

Monte Parnaso è in festa per l'infiammato aedo, che al cenno de la Gloria su l'ardue vette sal: ebra la terra ancora non crede al suo congelò: e l'imbrò d'olimpica musica e d'inferral.

Per lui le tube acclamano da l' magico metallo e ai sacri lauri avvolgono le pieghe i gonfalon: su da le rive intanto d'un mare di cristallo, voce di turba lirica, prorompe una canzon:

Gloria, o Genio! d'un popolo in festa va per l'aria squillante tributo, spiega l'ali esultanti il saluto di color ch'ebber fama da te.

Per l'alloro che il fronte ti cinge, per il canto che intorno ti suona, l'ino petto una voce sprigiona che di gente terrena non è.

Tu spiravi a le notti de l'Adria questa musica ebrezza infinita: noi ti diamo il gioir de la vita onde tu ci svelavi il mister.

Gloria, gloria, o Tartini, o prodigio! Gloria, o notti solenni e canore! Gloria, o Patria, per gli inni d'amore che accogliesti dal tuo cavalier!

Della musica del nostro comprovinciale parleremo domani.

putano l'onore di ospitarlo. Ma la sua anima è ormai lontana da ogni pensiero di pompe terrene; due amori soli lo tengono ancora avvinto al mondo: l'amore per la dolce terra italiana, che egli in vita non vuol più lasciare; e viva, costante, profonda la passione per l'arte. Come un amante ascolta sempre con nuova gioia la voce della sua diletta e vi trova sempre nuove dolcezze, così egli, ascoltando intensamente la voce del suo violino, ha scoperto quel misterioso terzo suono, di cui tanti altri musicisti si disputeranno poi l'onore. Come un amante che si rallegra nell'ornar colui che ama, egli ha saputo rendere più perfetto il suo strumento, farne più vellutato, più carezzevole il suono. I suoi allievi si chiamano legione, stupenda falange melodiosa sparsa nel mondo intero; i sovrani lo chiamano amico. Ed egli lavora ancora per l'arte, egli non è mai stanco di faticar per essa: disfatto, sofferente, egli continua a seguire il suo luminoso sogno, senza arrestarsi a guardar la morte che viene.

Tutto ciò ricorda il vecchio violino, rosso lucente dalla patina del tempo, mentre salgono nell'aria gli «Evviva» dell'Istria raccolta per onorare l'illustre suo figlio; tutto ciò esso ripensa, mentre Pirano, la ridente e la fiera, si cinge il capo di fiori per far più lieta la festa, mentre la statua del grande artista si drizza, bronzea sentinella in faccia al mare, quasi a guardia della civiltà italiana, così come fra poco si drizzerà fra le erte cime dell'Alpe, bianca ed austera, la figura quasi transumana di Dante...
Haydée.

Il monumento.

Il monumento doveva essere inaugurato all'8 aprile del 1892, e cioè nel secondo centenario della nascita dell'illustre piranese, ma per ragioni indipendenti dalla volontà del comitato si dovette protrarre di un quattro anni la solenne inaugurazione, che non per questo riuscirà meno splendida.

La statua di bronzo esce dalla fonderia artistica del cav. Munarotti di Vene-

Verso il 1714 circa, fermato soggiorno in Ancona, non risparmiò né studi, né fatiche per condurre a nuova eccellenza l'arte sua, e procacciarsi fama durevole nel mondo. Dopo sette anni penosamente vissuti fra ogni sorta di privazioni colla sola coscienza de' fatti progressi, accettava per fine con lieto animo il magistero di primo violinista nella basilica del Santo di Padova, alla cui affettuosa devozione consacrò per modo da fargli poscia rinunciare e tenere in nessun conto lucri ed onoranze maggiori, che gli vennero offerti da principi stranieri. Praga e Roma sole (e Praga per 3 anni), ebbero la fortuna di far eco all'armonia del suo arco; nella prima chiamato per l'incoronazione di Carlo VI, nella seconda dal cardinale Olivieri, che gli fruttò il plauso della capitale del mondo cattolico, e l'ammirazione di Clemente XI. Dopo di che non lasciò più vincere per istanze e preghiere autorevoli ad abbandonare la patria adottiva ed alle ripetute profferte di larghi stipendi, di gloria non sapeva che meglio rispondere, argomento della sua filosofica moderazione: «M'accontento di poco». Così rinunziò lietamente ai vantaggi molti, che gli potevano derivare, intendendo di giovar meglio alle condizioni dell'arte sua coll'istituire una scuola che raccogliesse e perpetuasse il frutto delle sue meditazioni. Questa scuola aperta in Padova nel 1729, andò al nuovo suo metodo lieta d'allievi distinti: fra i quali per una serie non interrotta di maestri e discepoli, uscì il Viotti e per ultimo que' a celebrità musicale del nostro secolo, Paganini, detto il gran mago dell'arte. Infermato a inoltrata vecchiaia, morì nell'età di 78 anni, lasciando in terra cara memoria di cittadino generoso e benefico, e nominanza di celebre artista. Considerò il Tartini la musica non pure come semplice arte, ma altresì come scienza, e per l'una non meno che per l'altra fu al giusto onorato del titolo di maestro delle nazioni. Come riformatore dell'arte ridusse il suono del violino ad una facilità, dignità, forza non prima udite, ed affratellò mirabilmente la forza del pensiero alla dolcezza dell'affetto. Il cuore era il suo primo maestro; onde tutto ciò egli compose è improntato dalla passione, e veste l'accento della natura. Tuttavia non seppe interamente affrancarsi dai difetti del suo secolo, l'abuso dei trilli e delle incorniciature nella esecuzione.

Fra le sue composizioni musicali, di cui molte rimasero inedite, quella che vien tenuta universalmente per il suo capo d'opera è la *Sonata* così getta del *Diavolo*.

Una notte gli parve in sogno che la figura del demonio entrasse per la porta nella sua cella, desse di piglio coll'adunca mano al violino e ne traesse note così stupende e mirabili, da sentirsi nel piacere venir meno il core. Destossi e nel primo movimento tentò di ripetere col suo arco le udite armonie, ma indarno; chè la musica strana e potente prodotta sotto il tocco della mano infernale, non era in lui più che una risonanza manchevole e fuggitiva, impossibile a fissarsi fedelmente nel concetto.

Alla felicità delle ispirazioni e alla sua somma abilità e perizia nel maneggio dell'arco vi fu aggiunta gloria non minore d'aver fra i primi penetrato nei più reconditi segreti della scienza musicale e affidato in profonde scritture le sue investigazioni filosofiche su questo argomento.

Il Trattato di Musica secondo la vera scienza dell'armonia, la Risposta di Giuseppe Tartini alla critica del di lui Trattato di Musica di M. Serre di Ginevra, la Dissertazione sui principi dell'armonia musicale, contenuta nel diatonico genere sono opere che contengono teorie e conclusioni pregiate. E quindi se mai avverrà di stabilire una perfetta teoria musicale, parte di tal gloria dovrà esser compartita al Tartini, il quale adoperossi in Italia tra i primi a togliere all'empirismo quest'arte nobilissima, ed elevarla sopra stabili principi. In sul declinare della vita studiò con amore Platone e Pitagora, e scrisse con profondità filosofica sui numeri misteriosi di quest'ultimo. Ed amò pure la poesia, sorella della musica, e del poco che compose ebbe conforto di lodi dall'Algarotti, stimato critico de' suoi tempi.

ETTORE MALOT.

PAOLINA (32)

Proprietà letteraria — Riproduzione vietata.

— Se ti dicessi, mio buon Badiche, che tu non mi conosci, saresti sorpreso, non è vero? Ebbene, eppure, è così. Tu non vedi in me che un «bohème», un nottambulo, un ubbriacone...
— Oh!
— Che un ubbriacone, che ha compiuto una serie di azioni eroiche rinunciando ai caffè e alle birrerie, passando la notte al suo letto e non ubbriacandosi più. Ebbene, non vi è nulla di eroico in tutto ciò; ed ecco perchè giustamente ti dico che tu non mi conosci. Per artista che tu sia, e lo sei a un alto grado, è rimasto in te qualche cosa del vecchio contadino che ti rende duro verso gli irregolari. Tu non ti sei mai domandato perchè vi sono delle persone che passano le loro serate nelle birrerie e le loro notti a chiacchiere; essi fanno ciò e per te è sufficiente per condannarli. Ebbene, il tuo giudizio manca di equità; tra quelli che tu condanni, ve ne sono alcuni che sono irregolari soltanto perchè non possono essere regolari; che vanno alla birreria soltanto perchè non hanno una casa calda o comoda, e perchè hanno precisamente bisogno di calore e di comodità; se essi non trovano lì l'amore e l'amicizia, vi trovano almeno la compagnia; se non vi

Onorato in vita dai principi di Condé e di Clermont, e dal gran guerriero Federico di Prussia, nonché dall'epistolario commercio coi più celebri scienziati dell'epoca sua, non lo fu meno dopo morte dagli elogi dell'Enciclopedia, dei Landi, dello Zaccaria, di Rousseau e di altri più, e di due monumenti, che la patria vera e la patria adottiva eressero alla sua gloria.

Lo scultore Dal Zotto.

Antonio Dal Zotto, scultore veneto, professore dell'Istituto di Belle Arti a Venezia e della scuola d'arte applicata all'industria, nato nel 1841, è uno dei più valenti ed originali ingegni del nostro tempo. All'età di 16 anni espose il suo primo lavoro: *Una statua di san'Antonio col bambino di grandezza naturale*. Nel '70 venne nominato professore di modellazione e anatomia nella scuola veneta d'arte applicata all'industria. Scrupoloso e corretto modellatore, analizzatore paziente, il Dal Zotto lasciò fama di sé col suo *Galdoni* che si trova sulla piazza omonima a Venezia, con le statue *Galileo in carcere* e *Petrarca che muore* e col monumento a *Tiziano Vecellio*, inauguratosi nel 1880 a Pieve di Cadore. Il Dal Zotto eseguì un numero grandissimo di altre opere per commissione di parecchie cospicue famiglie, come Papadopoli, Costantini, Capodilista, Reali, ecc.

Il monumento a Tartini è opera che conferma la bella e meritata fama che circonda il nome di questo geniale artista.

Cronaca viennese.

Al Kahlenberg. - Una lotta elettorale. - Il concorso della bellezza.

(Nostro carteggio particolare)

Vienna 31.
(Acci). D'estate, in queste calde e soffici giornate di luglio, in cui la città immensa sembra sì adagi in un torpore estivo, nello sfondo del cielo azzurro e chiaro, le linee dei monti si disegnano limpide e distinte, le case bianche che sorgono sul Kahlenberg si staccano, dal verde allegro della campagna, gaie, circonfuse d'aria e di luce, e il pellegrinaggio incomincia. Su, per il monte, per il sentiero serpeggiante, le comitive si avviano, lietamente; i treni della ferrovia son pieni di una folla allegra e chiassosa, in mezzo alla quale, qua e là, si osserva qualche straniero, piovuto dalla Germania o dall'Inghilterra, che, per quanto abbia coperto con una prudenza divenuta ormai altrettanto generale, quanto inutile, d'una bella carta bianca il rosso fiammeggiante delle copertine del Baedeker, si rivela subito tale; gli alberghi, i giardini, tutti i locali, lassù, son ripieni di gente; e ai piedi del monte si stende uno dei panorami più meravigliosamente belli che si possa ammirare. Il Danubio corre come una larga fascia splendente verso i campi della March, verso pianure lontane, che sfumano nell'orizzonte, con un verde pallidissimo e tenue; e tutta la città colle sue chiese, coi suoi grandi edifici, coi suoi palazzi, coi suoi giardini, colle sue case, si adagia nella pianura; e in quella selva di punte, in quella confusione di comignoli, di tetti, di campanili, si arriva appena, dopo un po' di tempo, a orientarsi: il campanile di Santo Stefano, altissimo, sorge in mezzo a quel mare di fabbricati, diritto, snello nelle linee purissime della sua architettura gotica. Lontani, quasi isolati dalla città, sorgono i quartieri industriali: caseggiati larghi, dai fumaiuoli alti, che sembrano, dall'alto, perduti nella quiete del pomeriggio, e non lasciano indovinare il lavoro continuo, rumoroso, delle motrici... Dall'alto della terrazza è possibile, come da nessun altro punto, abbracciare la città d'uno sguardo solo, e intuire forse, per un momento, davanti quel panorama imponente, in quella calma assoluta e profonda, l'anima della città.

Il Kahlenberg è sempre uno dei luoghi più frequentati, dei più cari se non il più caro, ai viennesi: ma il giorno in cui tutti vi accorrono, in cui le strade che vi conducono, sono addirittura affollate, e i treni non bastano mai a trasportarvi tutti quelli che vorrebbero andarci, cade appunto l'ultima settimana di luglio, è una festa popolare, tradizionale, che si celebra lassù ogni anno; in

quel giorno ha luogo un concorso di bellezza e la giuria, costituita da tutti i presenti, accorda dei premi alle donne più belle. E' una festa allegra, gioconda; e quella «toute Vienne» dalla borghesia in giù che non manca di accorrere alla festa di S. Leopoldo a Klosterneuburg, alle feste popolari al Prater, è tutta là; per non lasciarsi sfuggire una occasione di fare, innocentemente, del chiasso, uno di quei divertimenti rumorosi e un tantino sguaiati che si chiamano, nel dialetto viennese, una *Helx'*.

L'elemento femminile, naturalmente, è rappresentato splendidamente, tutte le bellezze dei sobborghi hanno risposto all'appello; e non è certamente nessuna fra le donne presenti che non dichiarino esplicitamente, o non sperino nel segreto del cuor suo, di guadagnarsi il primo premio. E le manovre elettorali cominciano, cominciano anzi già, per la strada, nel carrozzone della tramvia, in treno, ogni uomo rappresenta un voto, e diventa quindi una quantità non trascurabile, perchè può forse decidere del successo; e le candidate si affrettano a distribuire stretto di mano agli amici, sorrisi affascinanti ai conoscenti, occhiellate di fuoco che mettono in tumulto il cuore degli infelici che dimenticano, che soltanto la scheda elettorale che hanno in tasca, procura loro quelle inattese e evidenti dimostrazioni di simpatia. Io credo che basterebbe mandare quei signori chenevano alle donne le attitudini per la vita politica, a seguire attentamente, in quel giorno le loro mosse, il loro contegno; ci son degli sguardi che valgono più d'un programma, e dei sorrisi che bastano a sostituire dieci discorsi elettorali. E la non ci sono né proteste, né interpellanze; non vorrei giurare che non ci sieno dei casi gravi di corruzione elettorale, ma, Dio buono, qual candidato non se ne rende più o meno colpevole? E con qual calore gli aderenti della candidata difendevano la cadidatura della loro eletta! Erano urla terribili, grida feroci, proteste all'indirizzo di altri o di altre che intendevano negarne a menomarne i pregi, e l'eletta stessa in piedi sulla tavola, stava a mostrare, tacitamente, le sue buone ragioni, e il suo buon diritto.

Nella confusione, nel chiasso universale, mi trovo, imprudentemente, in mezzo a un gruppo di persone che formano la minoranza, anzi una delle minoranze. Il conservare il proprio sangue freddo, la serenità di giudizio che deve contraddistinguere il critico, è impossibile: fatto imprudente del levare di tasca un biglietto ancor bianco, o che porti un altro nome, basta a dar principio a una battaglia. Un signore a noi vicino sente improvvisamente che gli si leva il cappello e le poche chime ondaggiano, per così dire, al vento e mentre sta per protestare, indignato, vede la bella che dall'alto del suo postamento di legno, che minaccia continuamente di andar in pezzi, gli sorride e agita il cappello e lo passa in giro, nuovissima urna, per raccogliere i voti. E prima che gli rimanga il tempo di protestare, il suo cappello - nuovissimo, dice lui - gira di mano in mano, e subisce, naturalmente, una serie di trasformazioni...

Finalmente si comincia lo spoglio delle schede. La nostra candidata, manco a dirlo, è restata nella tromba, tanto, il suo naso che si leva in una curva un po' ardita verso il cielo, le ha fatto perdere molti voti. Proclamato l'esito della votazione, la premiata, una bellissima fanciulla bruna, giovanissima sale di nuovo su un tavolo a mangiar quasi la folla: e tutto il pubblico applaude calorosamente.

Il signore vicino a me, è arrivato finalmente a riconquistare il suo cappello nuovo, che conserva ancora le tracce visibili della lotta elettorale: e la nostra candidata assicura, con un'aria magnifica di principessa oltraggiata: «Già, era da aspettarselo! ha fatto venir qui tutti i suoi parenti e tutti i suoi amici! Oh, le donne!»

Corrierino scientifico.

Un nuovo importantissimo metodo di cura oculistica.

Sembra davvero che questi ultimi anni del nostro secolo sieno destinati a rimaner memorabili nella storia per l'importanza delle scoperte fatte nel campo della medicina. Ancora tutto il mondo si occupa delle importantissime applicazioni

dei raggi Röntgen nella chirurgia e nella medicina, delle nuove applicazioni del principio della sieroterapia, e oggi giungo dalla Germania la notizia di una nuova scoperta d'un scienziato tedesco, che segnerà, ove si abbiano a dimostrar vere le conclusioni e a confermare i risultati ottenuti finora, un momento importante per la scienza oculistica.

Una delle più terribili malattie che possono colpire l'occhio umano, rendendolo incapace di percepire i raggi luminosi, è il distacco della retina. Il male deriva per lo più del fatto che il corpo vitreo, in seguito a un processo morboso, si restringe e tira con sé la retina che si stacca dalla corioidea, e quindi privata delle comunicazioni col sistema vascolare e del nutrimento, diviene incapace della visione e muore. Tutti i mezzi finora tentati per ridonare la vista agli infelici affetti da questo terribile morbo, riuscirono vani e nella grande maggioranza dei casi il processo aveva per triste epilogo la cecità.

Ora il prof. M. R. Deutschmann di Amburgo ha scoperto un nuovo metodo di cura di questa malattia; partendo dal principio che la causa principale del distacco delle retine è il restringersi del corpo vitreo, egli immaginò di sostituirlo con un altro corpo vitreo sano, tolto a un altro occhio. Ma dove trovarlo? Non certo dall'occhio d'un uomo sano, nè d'altronde l'occhio del cadavere avrebbe potuto fornirlo. Così il prof. Deutschmann, pensò di ricorrere al coniglio e trapiantare - questo è il termine tecnico - il corpo vitreo del coniglio nell'occhio del paziente. Il corpo vitreo del coniglio, destinato a salvare la vista di tanti occhi umani, comprime la retina alla corioidea, rende la retina in condizioni normali, e la restituisce quindi alla sua attività e alla capacità di raccogliere i raggi luminosi.

I pazienti, operati dal prof. Deutschmann, incapaci prima dell'operazione di percepire un movimento delle dita davanti i loro occhi, o un raggio di luce, furono, dopo l'operazione, al caso di muoversi con la più grande sicurezza nelle vie più animate, in mezzo alla folla.

Ecco come viene eseguita l'operazione. Anzitutto si mettono alcune gocce di cocaina nell'occhio malato per renderlo insensibile. Si eseguisce una puntazione nel punto dove è il primitivo distacco della retina, si introduce un tubetto d'argento e con leggera pressione si comincia a introdurre il liquido nell'occhio. Poi si fa una fasciatura, e l'operazione è finita.

I pazienti devono stare a letto otto giorni, poi cominciano a girare per la stanza. Subentra un processo infiammatorio benefico, che è molto doloroso, ma indica al medico che le membrane cominciano a concretarsi.

L'animaletto che serve a dare il materiale per il trapiantamento deve essere giovanissimo, in nessun caso più vecchio di otto o dieci mesi e il corpo vitreo viene conservato in uno stato semiliquido e adatto all'iniezione con lo agitatore continuamente o chimicamente con cloruro di sodio.

«Per quanto difficile possa sembrare questa operazione - dice il prof. Deutschmann - e per quanto insormontabili possano sembrare a prima vista le difficoltà tecniche che presenta, essa è affatto innocua e può essere tranquillamente ripetuta parecchie volte. Bisogna considerare che si tratta di occhi del certo privi senza speranza: quindi il più ardito tentativo per salvarli è giustificato. Io ho eseguito finora l'operazione tredici volte su otto occhi, eppure ho sempre la coscienza di non assumere alcun grave rischio per il paziente.»

Un po' difficile è, in principio, trovare il giusto grado di concentrazione del liquido vitreo, ma anche in ciò come in tutto, l'esperienza guiderà il medico sulla retta via.

Ora resta ad attendersi il giudizio che il mondo scientifico e la statistica delle operazioni eseguite e dei risultati ottenuti pronuncieranno sul metodo del prof. Deutschmann. Ma non sembra esagerato l'affermare che esso segna in ogni caso un vero e grande progresso per la scienza e per l'umanità, poichè sembra accertato ch'esso vale a ridonare, sia pure soltanto per un certo tempo, ai malati, che altrimenti sarebbero irrimediabilmente ciechi, il bene della vista.

rossire di me giunsi persino ad accettare quegli abiti ch'ella mi fece fare e nei quali soffocavo. In ciò, come in molte altre cose, non sono riuscito. Alle qualità che tu poco fa mi dicevi di riconoscere in tua moglie, e che io riconosco insieme con te, bisogna aggiungere che ella ama la cortesia, l'eleganza, lo *chic*, mentre io sono... sono Badiche. Il tuo intervento tra me e lei non produrrebbe nulla di buono, anzi potrebbe avere risultati fastidiosi. Io non accetterei mai a essere un motivo di discordia tra voi due. Lasciam dunque partire prima che sorga qualche nube.

— Chi ti fa credere che sorgerà?
— Tutto; la ragione stessa; io parto oggi, non abbiamo nulla da rimproverarci l'uno coll'altro e resto tuo amico... e anche amico di tua moglie. Più tardi forse non si sarebbe più in tempo, e la nostra amicizia ne soffrirebbe, il che bisogna evitare ad ogni costo. Quando rifletterai, riconoscerai che questa separazione era indispensabile. In questo momento essa ti sorprende...
— Di piuttosto che mi addolora.
— Tanto meglio; questa per me è una consolazione; ma quando la tua mente vi si sarà abituata, tu dirai che ho agito da amico... perchè voglio restare tuo amico... Se parto, se lascio questa casa, io non rinuncio a vederti. Verrò spesso, quanto più ti piacerà, di mattina, quando non avrai delle belle signore. Potrei forse vivere senza vederti lavorare?

E questi esperimenti, coronati da così felice successo, valgono anche a dimostrare ancora una volta quanto sia falsa ed esagerata la sensibilità di coloro che predicano continuamente contro l'esperimento sugli animali e la vivisezione e come soltanto l'ignoranza dei più comuni principi e delle più semplici leggi di natura possa far dir loro che si tratta di inutile barbarie.

RITAGLI E SCAMPOLI.

Puntolini padre e figlio a Pirano.
L'illustro Puntolini da quando ha sentito che si preparano per oggi le feste in onore di Tartini, a Pirano, senza sapere nemmeno di che cosa si trattasse, ha preso il piroscato, e via, assieme al chiaro suo rampollo, nella patria del grande violinista.

Appena arrivato al molo, ha chiesto: — Scusi, il signor Giuseppe Tartini, dove abita?

E un piranese, compreso con chi aveva da fare: — Arriverà domenica, e sarà in piazza - rispose.

In quello, Puntolini figlio vede passare un povero uomo con una gamba di legno:

— Papà, chi è quel signore che cammina come un compasso?

— Taci! quello è Dal Zotto, l'amico intimo di Tartini, quello che gli fa la festa.

— Papà, chi è questo Tartini?

— E'... un professore d'orchestra, che tira bene di scherma, e ha rapito la signorina Cornaro.

— E non è qui?

— Ma... non ancora. Pare sia a Padova. Ho letto in qualche luogo che è andato lì da un suo zio prete. Ma arriva domani col treno diretto delle 12.

— E che cos'ha fatto di bello Tartini?

— Prima di tutto ha fatto un libro sul professor Benedetti, un altro libro sul signor Ettore Genolini, un terzo...

— Ah! soltanto libri?

— E ti par poco? Poi ha inventato il terzo suono.

— Papà! Che cosa è il terzo suono?

— E'... è... (Dio mio! che cosa sarà mai il terzo suono?)

— Dunque? Che cos'è?

— E'... è... il terzo suono!

— Ma no! tu mi burla. Voglio sapere che cosa è il terzo suono...

E Puntolini figlio si mette a piangere, urlare, pestare i piedi.

— Vedi, dico il papà per calmarlo. Tutto è suono a questo mondo. Ora tu, che piangi, emetti pure dei suoni... dunque una volta, prima che ci fosse Tartini, non c'erano che due suoni: poi n'è venuto ancora uno. Questo l'ha inventato lui. Dunque, è il terzo suono.

Ma il degno rampollo, fortunatamente, non gli prestava più attenzione.

Aveva veduto un manifesto che annunciava la vendita di un Inno dedicato a Tartini.

— Papà. Che cosa vuol dire un inno?

— Non sai che cosa sia un inno? Ecco; quando c'è una festa, la banda suona un motivo qualunque in tempo di marcia, un coro di uomini canta dietro, e quello è un inno.

— E Tartini suonerà anche lui nella banda?

— Ma no, diamine! Tartini è violinista. Lui suonerà un *assolo* intitolato *Il trillo del diavolo*.

— ...del diavolo? perchè del diavolo?

— E' un sogno che ha fatto Tartini. Egli si è sognato una volta che mentre sonava quel pozzo, è venuto il diavolo a portarlo via. Da quella volta ha soprannominato così quella sonata.

— Papà! Hai parlato tu con Tartini?

— No, figlio mio. Ma oggi mi farò presentare da qualcuno del Comitato. Di cosa che sia un buon uomo.

— Papà, che cosa vuol dire Comitato?

— Il Comitato è quando un uomo parla e gli altri stanno a sentire ed approvano.

— E chi parla qui a Pirano?

— Lo vedrai domani. Ma intanto sta un po' zitto. Se tu chiacchieri tanto, potrebbe venirti *bubba*... in gola.

Per l'abolizione del corsetto.

Una petizione originalissima, è stata mandata alla Camera francese da un tale *monsieur* Plaguel.

Egli forse, per punire una moglie *coquette* o castigare una suocera imponente malgrado l'età, si fece l'iniziatore

E siccome si accorse che la sua voce prendeva un accento di tenerezza, egli aggiunse ridendo:

— Senza sapere quanto darai da fare alla critica. Eppoi bisogna che io veda anche Paolina, e siccome essa va tutti i giorni al parco Monceaux, ciò mi sarà facile; giocherò insieme con lei e così mi diventerò anch'io; d'altronde è bene che la sua nutrice sappia che è sorvegliata.

— E dove vai? domandò Cintrat voltando la testa per nascondere la propria emozione.

— Nella mia camera della via dell'Ovest, perdiana!

Cintrat non rispose; poi, tutto a un tratto, alzandosi, andò a prendere in un angolo una tela che stava rivolta contro il muro.

— Almeno porta con te un ricordo, diss'egli.

— Lo studio di Monsardiè? no, devi conservarlo.

Ma Cintrat vi aveva già fatto in basso con la punta del pennello la dedica al suo amico Badiche.

S'intese un tintinnio di campanello.

— E la venditrice di cioccolata, disse Badiche, io me la svigno.

Ma Cintrat lo fermò; e prendendogli la mano disse:

— A domani, non è vero, mio vecchio amico?

— Ma certamente, a domani.

(Continua.)

la sottoscrizione pubblica invocante al governo l'abolizione del corsetto, o per lo meno - una tassa rilevante su di esso.

Carina n'è vero? E come constatare la presenza o no del busto? E quali guardie... doganali, diciamo così, adibirne alla verifica?

Però la vecchia e mai risolta questione, messa nuovamente di moda, ha dato luogo a statistiche e ad interviste. Per queste, i medici fra il sì ed il no, sono... di parere contrario, come il marchese Colombi; quelle rispondono che ogni anno in Francia si fabbricano 80 milioni di corsetti.

Il *Gaulois*, intanto ha domandato il parere delle sue lettrici.

Le risposte hanno diluviato: spiritosa fra le altre quella della signora Darlaud:

— Pih! la stupida corazza della donna civetta. Fino a venticinque anni si può farne a meno. Io vi rinuncio volentieri.

Che ne pensate, lettrici?

Le definizioni del bacio.

Di un medico inglese:

— Il bacio è la giusta posizione dei muscoli orbicolari dell'apparecchio buccale allo stato di contrazione.

Di un cinese al seguito di Li-Hung-Ciang:

— Il bacio è un atto di singolare cortesia europea che consiste nello spinger le labbra e nell'avvicinarle al mento di qualcuno fino a che non si senta un suono.

Per finire.

Esami fine di secolo.

Il professore interroga il candidato sulle questioni di salvataggio:

— Supponga che si trovi su una barca con cinque giovinette: la barca sta per affondare; lei che fa?

— Io salvo la più ricca.

f. 5900; frazione di casa in via di Rena f. 4600; casa in Guardiella f. 3000; frazione di casa in via S. Giacomo f. 3000; realtà in S. M. M. inf. e Servola f. 44,360; realtà in Greta e Opicina (pubbl. asta) f. 29,500; realtà in Servola f. 19,150; realtà in Guardiella f. 13,200; fondo di tesse quad. 120 in Chiadino a f. 39 la tessa quadrata.

ULTIMA ORA

La Grecia e la Porta.

ATENE 1. (N). Una ufficiosissima nota della *Proia* dichiara che al governo ellenico non è pervenuta sinora l'annunciatrice nota-protesta della Porta. E' fuori di dubbio però che il governo l'attende; e di questo sono conferma non solo il fatto che il relativo dispaccio da Costantinopoli venne diffuso dall'Agenzia telegrafica ufficiale, ma anche e forse più l'articolo comparso ieri nella semi-ufficiosa *Palmira*, che si scagliò vivacissimamente contro le insinuazioni della Porta.

Nel frattempo il governo ellenico adottò energiche misure per impedire l'invio di armi nell'isola di Candia e rinforzò considerevolmente le guarnigioni ai confini della Tessalia.

Il ritorno dei prigionieri liberati.

ROMA 1. (N). Di Gennaro telegrafa da Massaua alla *Tribuna*. Il capitano maggiore Giulio Chiuso del secondo battaglione fanteria d'Africa, contornato dai compagni che gli fanno corona e di tratto in tratto gli risvegliano la memoria, mi racconta quanto segue: Fui fatto prigioniero il 30 marzo; dapprima mi disarmarono, poi mi spogliarono. Lasciatomi quindi addosso soltanto la giubba e i pantaloni, fui condotto ad Adua fra le tende di Mangascia, dove rimasi due giorni, durante i quali soffersi la fame, maltrattamenti ed insulti. Dovevo sfamarmi con pochi ceci. Il giorno 3 marzo tutti i prigionieri in numero di mille e cinquecento, furono riuniti e presentati a Menelik, il quale ordinò che tutti partissero per Socota. Furono fatti partire in squadre da venticinque, cinquanta e settanta uomini. La marcia fu orribile; durò quattordici giorni, durante i quali soffersero ogni sorta di patimenti.

I prigionieri avevano per vitto una manciata di ceci e per bere un poco di acqua. Erano scalzi e nudi, mentre molti dei nemici portavano elmi, rinvenuti sul campo di battaglia. Non pochi prigionieri rimasero indietro, perchè erano stanchi, feriti ed indeboliti dalla fame. Quelli però che si mostravano stanchi o si rifiutavano di portare i carichi, venivano bastonati. I prigionieri rimasero dodici giorni a Socota, dove erano trattati alquanto meglio, perchè affidati a paesani ed a gruppi di famiglie, i quali davano loro alimenti e bevande migliori. Dovevano però sempre riposare sulla terra nuda. Partendo da Socota credettero di ritornare al lago Ascianchi, dove speravano di venir restituiti all'Italia. Durante la marcia però perdettero l'illusione, poichè videro che venivano dirretti nello Scioa. Nel lunedì dopo Pasqua, la colonna di millecinquecento prigionieri restò abbandonata. Molti cercarono di fuggire, altri andarono elemosinando nei paesi circconvicini, perchè affamati. Informato il negus di ciò che accadeva fra i prigionieri, ordinò che venissero riuniti e divisi fra le tende dei vari ras.

Così per cinque giorni rimasero fermi e furono meglio trattati; poi in gruppi di 70 ed 80 furono divisi tra le famiglie del paese di ras Micasel, dove rimasero quindici giorni. Dopo questo tempo furono rimessi in marcia per cinque giorni ancora, per venir poi di bel nuovo divisi fra i paesani lungo il confine tra il Vollo-Galla e lo Scioa.

Dopo quindici giorni la colonna fu riunita e si trovò aumentata di duecento italiani tra feriti, ammalati e ritardatari. Menelik fece distribuire sciammi, camicie e pantaloni abissini ed oltre a ciò un tallero a testa ai fortunati che erano ancora vestiti e tre talleri a quelli che erano rimasti spogliati. Egli — il caporale Chiuso — comperò per un tallero un *burnus* di lana con cappuccio giacchè faceva freddo, specialmente di notte. Dopo cinque giorni essi furono nuovamente distribuiti fra altri paesani e si trovarono meglio trattati finchè furono poi diretti ad Entotto.

Giunti a due chilometri dalla capitale dello Scioa, il maggiore Gamerra ordinò alla colonna di marciare in ordine a quattro a quattro, desiderando che gli italiani si mostrassero sempre disciplinatamente ordinati. Il comando fu eseguito. Si marciava così, quando giunse ordine da Menelik di far presto. Allora avvenne gran disordine nella colonna, poichè gli indigeni spinsero avanti i prigionieri a bastonate.

Ai 10 di giugno giunsero ad Entotto e furono condotti al palazzo del negus, l'unica casa in muratura della città con facciata bianca, costruita a due piani, composta di sei stanze, tutta circondata da un'immensa cancellata di ferro e legno. Quivi ebbero *engherà*, capretto e *tece*. Dopo furono divisi in *tuol* e tende. Il giorno appresso fu loro offerto un altro desinare sotto la tettoia del palazzo del negus, mentre il di lui interprete chiedeva ai prigionieri quale fosse il loro mestiere.

Il giorno 12 di giugno i prigionieri vennero divisi in squadre di 250 uomini ciascuna; le squadre affidate a vari capi, furono inviate in diverse direzioni. Quella del caporale Chiuso, composta di 247 individui, fu data a ras Maconnen; facevano parte di questa squadra tutti i prigionieri ora liberati. Essi giunsero ad Araghè solo in quarantacinque, essendo gli altri duecento e due stati distribuiti fra i paesani dell'Harrar.

Lungo la marcia per l'Harrar furono divisi in due squadre; durante le fer-

mato dormivano sotto le tende ed erano trattati abbastanza bene. Il clima dell'Harrar è dolce; i terreni sono coltivati, specialmente a caffè. Sonvi molti giardini. Il giorno 10 luglio giunsero altri due prigionieri dall'interno; attesero fino al 15 l'arrivo di altri tre, ma il soldato Luinetti di Aquila fu trattenuto da Maconnen perchè buon cuoco; gli altri due non si videro. Partirono quindi in 47 la sera del 15 luglio, affidati ad un capo harrarino, con la scorta di 20 fucilieri abissini. Per tre giorni la vita non fu cattiva. Il 18 luglio fu raggiunta Leontieff, che li seguiva a distanza, con un capitano medico e tre sott'ufficiali russi. Leontieff è un uomo alto, biondo, bello; annunziò ai prigionieri che Menelik, in occasione dell'incoronazione dello czar, aveva ceduto alla Russia 50 prigionieri, che dovevano essere consegnati all'Italia appena giunti a Gibuti. Così tutti insieme proseguirono il viaggio. La sera dopo incontrarono il padre Macario, che aveva con sé un prete e due borghesi francesi. Monsignor Macario diede loro due talleri a testa, più un sacco di riso. Cercò nella valigia se eravi lettere per loro, ma non ne trovò. Volle indossare la cappa magna per benedirli, poi la marcia proseguì. Camminarono nove giorni nel deserto sempre scalzi ed a piedi. Marciavano tre ore nella mattina e tre ore di notte. Non fecero che tre sole marce di 12 ore continuate.

Leontieff dava loro due volte al giorno riso, carne, burro e pane. Distribuita pure cognac, tabacco, sigarette, saponi, asciugamani. Insomma erano trattati molto bene. L'ultima tappa la fecero sugli asini, vestiti degli abiti e coi cappelli e con le scarpe loro inviate da Nerazzini. Leontieff disse ai prigionieri che quei doni erano loro inviati dalle dame romane. Al pranzo ch'ebbe luogo all'Hotel de France a Gibuti, il caporale Corona ringraziò a nome dei compagni il Leontieff per le cure e le attenzioni usate loro durante il viaggio. Leontieff rivolse a Nerazzini parole calde di elogio per la correttezza e l'ordine nelle marce dei prigionieri terminando col grido *Viva l'Italia!* Ripeté il grido quando si licenziò da loro sull'Egitto, dicendo di lasciarli dopo averli condotti su suolo italiano. Fin qui il racconto del caporale Chiuso e di altri. E' difficile ricostruire con esattezza i racconti dei prigionieri, i quali non ricordano le località e i nomi dei compagni e dei capi abissini e le date precise. Mentre sto interrogando i prigionieri giungono con la ferrovia altri 17 prigionieri ch'erano internati nel Lasta, già annunziati restituiti da Mangascia. E' con loro un furriere scappato dallo Scioa. Sono quasi tutti soldati, fra i quali qualche graduato. Hanno l'aria stanca, l'aspetto sofferente. Sono stati ricoverati nella caserma Saletta, nei cameroni attigui a quelli occupati dagli altri 47 prigionieri. Domani, quando saranno più riposati, li interrogherò.

Baldissera tornerà a Massaua.

ROMA 1. (N). E' imminente il ritorno del generale Baldissera a Roma. Si conferma che Baldissera dopo il congedo, tornerà a Massaua.

Particolari sui fatti di Zurigo.

BERNA 1. (N). La *Nuova Gazzetta* di Zurigo smentendo le notizie dei giornali esteri, secondo i quali tutti gli operai italiani avrebbero abbandonato Zurigo, constata che la maggior parte di loro attende tranquillamente ai propri lavori.

COMO 1. (N). Un operaio italiano fuggito da Zurigo espone nella *Provincia di Como* i motivi dell'odio, che si nutre contro gli italiani a Zurigo. Egli dice: Quest'anno ci siamo recati in troppi nella Svizzera; io credo che vi siamo andati circa 40 mila. Solo a Zurigo vi erano più di 16 mila operai italiani. Gli svizzeri ed i tedeschi, che temevano la concorrenza degli italiani, li invitarono ripetutamente ad accedere alla Lega del lavoro; ma solo 400 di loro impiegati a Zurigo risposero all'appello.

Oltre che per questo gli svizzeri si disgustarono fortemente con gli italiani, anche perchè questi non si astennero dal frequentare le birrerie ultimamente *boycottate*. A questo aggiunsi il fatto che gli italiani adoperavano troppo spesso il coltello.

Questi i motivi, che provocarono, combinati assieme, i deplorabili fatti.

Il decentramento in Italia.

ROMA 1. (N). Rudini è intenzionato di applicare alcune radicali riforme al servizio amministrativo civile. Si concederebbe una maggiore autonomia alle prefetture. Queste riforme sarebbero un avviamento al decentramento amministrativo. Rudini vuol riformare anche l'istituto del domicilio coatto.

Un rifiuto della Corte dei conti italiana.

ROMA 1. (N). La Corte dei conti si rifiuterà a quanto si dice, di registrare tutti i decreti che applicano a generali ed ufficiali superiori la legge sui limiti d'età, se non sono correddati della fede di nascita.

Congedo di soldati.

ROMA 1. (N). L'Italia militare pubblica una circolare del ministero della guerra che invia in congedo illimitato i soldati di prima categoria delle classi anziane ed ordina l'invio anticipato di talune altre categorie. Le operazioni di congedo cominceranno il 2 settembre.

L'esplosione di Marsiglia.

PARIGI 1. (N). Si toglie ogni importanza all'esplosione di Marsiglia, che è attribuita ad una vendetta. Fu arrestato un ragazzo.

L'inaugurazione delle Porte di ferro.

BUCAREST 1. (N). L'inaugurazione delle Porte di ferro sul Danubio avrà luogo il 27 di settembre. Ad essa oltre

all'imperatore della monarchia austro-ungarica ed ai rappresentanti delle potenze firmatarie, parteciperanno tutti i sovrani dei paesi danubiani con grandi seguiti.

Il psichiatra Mendel a Pietroburgo.

BERLINO 1. (N). Il professor Mendel, noto psichiatra, è stato chiamato a Pietroburgo per essere consultato da un altissimo personaggio. Siccome il Mendel è ebreo, tutte le difficoltà inerenti al passaporto furono appianate telegraficamente.

Ignote bombardiere.

VIENNA 1. (N). La *N. F. Presse* scrive: Oggi alle 3 e un quarto del pomeriggio un ignoto si presentava nell'officina del fabbro ferraio Pasch, situata nel secondo distretto. L'individuo consegnò al fabbro un pacchetto avvolto in un giornale, dicendo d'averglielo portato per incarico della ditta Tendloff e Dittrich. Poscia si allontanò.

Appena lo sconosciuto uscì dall'officina, un garzone del Pasch, certo Giovanni Gerstmann, di 17 anni, osservò che nell'involto del pacchetto era fermato un biglietto da visita e si fece dappresso per levarlo. Nello stesso momento una terribile detonazione rimbombò per l'officina: il pacchetto, come constatò più tardi anche la commissione di polizia accorsa sul luogo, nascondeva una bomba caricata con materia esplosiva. Una scheggia della bomba penetrò nel petto del povero Gerstmann, ledendogli un polmone: egli morì mentre veniva trasportato all'ospedale. Due altri garzoni, Rodolfo Ehn ed Ugo Schick, che si trovavano presenti, rimasero anche feriti, ma leggermente.

L'autorità crede che si tratti di un atto di vendetta contro il fabbro ferraio Pasch.

Gli scandali di Amiens.

PARIGI 1. (N). Uno degli imputati negli scandali di Amiens, citato a comparire dinanzi al giudice, tentò di strangolarsi. Rottasi la corda, i gemiti del paziente attirarono gente, e fu salvato. Fu subito tradotto in carcere. Vennero operati altri cinque arresti.

Atto di grazia deplorato.

PARIGI 1. (N). Felix Faure fece grazia della vita a certo Longueville, condannato a morte per aver commesso tre assassini e vari incendi perpetrati nelle vicinanze di Tolosa. L'atto di grazia suscita commenti avversi vivissimi.

La cronaca degli uragani.

VIENNA 1. (N). Oggi si scatenò sulla nostra città un violento uragano, che durò quattro lunghe ore. Cadde molta grandine; i danni prodotti sono enormi. In varie parti della città, i locali più bassi rimasero inondata. Durante l'aeromoto crollò una casa; un inquilino rimase sepolto sotto le macerie e morì; gli altri si salvarono.

Docks incendiati.

NANTES 1. (N). Un incendio distrusse i docks. Nessuna disgrazia di persone. Le perdite sono valutate ad un milione.

Stampato ed edito dallo Stabilimento Editore del Giornale, "Il Piccolo", Reattori Responsabili Agostino Rocca.

Ciela. Dimmi, ti prego, era tua intenzione lunedì, Gigia.

1896 Anno IV Grande Stabilimento Idroterapia UDINE con bagni elettrici sistema Gärtner - unico in Italia - cura alla Knellp, camere e pensione, prezzi modicissimi, posizione saluberrima. — Per schiarimenti rivolgersi al medico dello stabilimento Dr. Calligaris.

Nella Bottegheria Via S. Antonio N. 6 accanto la Cartoleria Stokel ASSAGGIO cipro, marsala, malaga, vermouthe ed ogni altra qualità di liquori. BIBITE IN GHIACCIO MARSALA di primissima qualità, vera specialità nel genere a prezzi mitissimi!

ASSAGGIATE TUTTI la grande partita di MARSALA NATURALE della primaria fattoria di vini C. e F. Elia Martinez e C. a soldi 76 il litro Uso famiglia sconto da convenirsi. — Vendita all'ingrosso ed al minuto presso il NEGOZIO BOJARO Piazza Piccola N. 3. Bottiglie originali a soldi 70, mezza bottiglia a soldi 35.

Parere del signor Prof. Dott. Carlo Lafenauer Professore per le malattie nervose a Budapest sull'efficacia del VINO di CHINA SERRAVALLO FERRUGINOSO (564)

Signor J. SERRAVALLO TRIESTE. Confermo con piacere che ho fatto uso della CHINA SERRAVALLO FERRUGINOSA in diverse malattie del sistema nervoso dipendenti da anemia, sempre con buon successo. Gli ammalati dichiararono il preparato di sapore gradevole.

BUDAPEST 16 Febbraio 1896. Dott. LAUFENAUER.

Dott. MICHELE DEPANHER MEDICO-CHIRURGO-OSTETRICO Specialista per le malattie della gola, del naso e della bocca Ambulanza, Corso N. 1, II p., dalle 12 alle 1, e dalle 5 alle 6 pom. Nei poveri Campo S. Giacomo N. 10 dalle 10-11

MATTONI GIESSHÜBLER ACQUA ACIDULA alcalina purissima

ottima bibita per tavola e rinfrescativa provata nelle tossi, nei catari dei canali respiratori e digestivi e della vesc. ur.

ENRICO MATTONI in Giesshübl Sauerbrunn

Caffè al Giardino Pubblico (MUZZI TOMMASINI) Oggi Domenica

Grandi Concerti della ORCHESTRA MOLINI. alle ore 12 mer. e 8 pomerid.

UNICA SCUOLA DIPLOMATATA Piazza Nuova N. 2, III piano

per il completo insegnamento di taglio e misura secondo il metodo tedesco, francese e inglese. Taglio e cucitura come all'I. R. Sezione viennese di Corte. Le signore e signorine apprendono tutte le cose ed altri lavori ancora. Rendo attente le lettrici che le prove fatte dimostrano i molti pregi del taglio inglese e tedesco, procurando questi anche la più leggiadra corporatura. Questo metodo possiede un apparecchio del tutto nuovo, adattabile a tutti i disegni.

1314 Con tutta stima ANNA NOVAK.

DENTI ARTIFICIALI a palato, a corona, e a ponte d'oro, secondo il nuovo sistema americano. ESTRAZIONE DI DENTI senza alcun dolore. PIOMBATURE SOLIDE in smalto, oro ecc.

AMBULATORIO DENTISTICO dell'Un. Med. Dr. A. MITTAK Corso 31, p. II A.

Ordina giornalmente dalle 9-1 e dalle 8-5 pom., le domeniche e feste dalle 10-12 ant.

AMBULATORIO DENTISTICO per meno abbienti Corso 31, p. II B.

Ordina giornalmente dalle 8-10 e dalle 4-6 pom., le domeniche e feste dalle 8-10 ant. Per estrazione di denti . . . s. 30 Piombature in smalto . . . f. 1.— in amalgama . . . „ 1.50 d'argento . . . „ 1.50 Dent artificiali e dentature . . . „ 1.95 per ogni dente . . . „ 1.95

EDIFICATA! Venuto a conoscenza qualmente di questi giorni si presentò ai diversi industriali, signorini e contadini a via il mio Discostante inglese Victoria a nome d'una nuova ditta del Regno vicino, mi permetto di mettere in guardia i miei signori Clienti su queste maligne insinuazioni, e dichiaro ancora una volta di essere sempre l'esclusivo depositario del rinomato Discostante inglese Victoria, per tutto l'impero Austro-Ungarico a l'Oriente.

Le ordinazioni debbono essere fatte direttamente a me, a Trieste. Con stima devotissimo ANTONIO FERME Androna del Moro 4.

Le Biciclette „Dürkopp Diana“ con DOPPIA TRASMISSIONE sono le migliori e finora non sorpassate d'altri fabbricati.

Con una tale macchina il sig. Renato Benvenuti fece il tratto Trieste-Gozzano in un'ora 34 minuti „Record“ finora da nessuno ottenuto.

Le lezioni vengono impartite giornalmente dalle 6 ant. alle 9 pom., tempo permettendo, nella scuola aperta sita alla „Casa Rossa“ presso Roiano, con tempo piovoio nel locale chiuso in via Remota N. 6, I piano.

Le iscrizioni per l'istruzione si ricevono nel Deposito Biciclette Chr. N. Schad, via Squero nuovo, rimpetto il Palazzo della Posta. GIUSEPPE EGGER maestro.

NEL MONDO DEGLI AFFARI

Affari in stabili conclusi durante il decorso luglio. (Relazione del mediatore signor Gustavo Ziffer: 2 case in piazza dei Negozianti f. 200,000; casa in via della Fontana f. 82,500; case in Rozzol f. 55,000; casa in via Carinina f. 50,000; casa in via Barriera vecchia f. 37,400; casa in via della Crociera f. 35,000; casa in via Farneto f. 25,000; casa in via San Daniele f. 12,500; frazione di casa in via della Galleria

Movimento nel porto di Trieste.

Spediti il 31 luglio, per Cattaro pir. aust. «Danae», t. 793, cap. Nicolich.

Sunto degli Annunzi ufficiali.

«Osservatore Triestino» 1. agosto, N. 175. Asta. - Giud. dist. Canale. - Ed. N. 1255. Ist. Matt. Jonko co. Ant. Klavora.

Borse e Mercati.

PARIGI 1. (Diretto-Urgente) Chiusa: Rendita francese 8% 102.-, Rendita italiana 5% 87.37, Rendita spagnola estera 64.-, Azioni Banca ottomana 539.50.

NEL DEPOSITO CENTRALE - DI - STUFE IN MAIOLICA

Via S. Giovanni N. 4, Palazzo Salem

CARLO HERRMANN

possonsi avere

STUFE

montate con inclusivo materiale

poste in casa in 10 disegni diversi

color bruno e verde pistacchio, dell'alt. di 185 cent. da fior. 28 a fior. 50

SPARHERD

(FOCOLAI ECONOMICI)

con quadrelli bianchi, lung. 120, fondezza 65 cent. da fior. 75 a fior. 200

RIPARAZIONI di qualunque genere di stufe e focolai economici a prezzi da non temere concorrenza.

Fra tutte le acque acidule naturali analizzate dalle nostre autorità, quella della fonte acidula alcalina di KRONDORF

Nel Negozio Manifatture ALLE QUATTRO STAGIONI 7 Via Barriera Vecchia 7 OCCASIONE STRAORDINARIA

IL MIGLIORE E PIU PRATICO LEVAMACCHIE DEL MONDO è indubbiamente il LEVAMACCHIE UNIVERSALE

VENTAGLI Ventagli piccoli moderni in carta da soldi 3 a soldi 20

Sig. Gabriele Piccoli, farmacista in Lubiana La prego di spedirmi 36 boccette della sua miracolosa Tintura Stomatica

MACCHINE DA CUCIRE con garanzia vendita, riparazioni e noleggio BICICLETTA NUOVE ED USATE

Il Balsamo del D. Rosa ER LO STOMACO della farmacia di B. FRAGNER, PRAGA

LAVATURA SPECIALE di seta cruda STRATURA di COLTRINAGGI

Stabilimento Climatico Alpino TAI DI CADORE Hotel Cadore

SCIARADA. 1. Mi trovi sempre in piazza Oppur nel fiume che Torino bagna;

Partenze per l'Istria coi piroscafi giornalieri. Da Trieste per Muggia, toccando S. Rocco alle 8 e 11 ant.

Nel Negozio ALL'OLIVO Piazza San Giovanni N. 1

L'igiene lo richiede L'economia lo esige di rivolgersi per qualsiasi lavoro di pulitura

Detto Stabilimento si incarica, a prezzi incredibili, della lucidatura dei parohetti, lavatura di pavimenti, porte, finestre, etc.

Non più un esercito di gente per casa!!! IL PRIMO STABILIMENTO DI PULITURA

Chi ha la disgrazia di traslocarsi al 24 Agosto non manchi di ricorrere al PRIMO STABILIMENTO DI PULITURA

RAUL DE NAVERY. (91) I DRAMMI DELLA MISERIA Proprietà letteraria - Riproduzione vietata. - Non mi serbate rancore, disse Camourdas.

nello stesso tempo del museo e del palazzo; fabbricato in via Laval, e situato tra case volgari, l'edificio che l'artista celebre aveva fatto costruire, spiccava in mezzo alle costruzioni moderne e mercantili.

brielle Vernac. Lo splendido successo del suo «Cristo sulla tomba», lo classificò definitivamente tra i maestri. Questa tela, concepita con una grande semplicità, appena fu esposta, riportò la medaglia d'oro.

al verdetto dei giudici, egli risentiva quel timore dei veri artisti, l'arte fuggiva innanzi a lui, piegando le sue ali divine; egli si domandava se dall'arte non fosse caduto nel mestiere.

si era mai innalzato ad una simile altezza. Calmo, ma un po' pallido, l'artista attendeva gli amici convocati a questa esposizione preliminare, lavorando un po' nelle stoffe di uno stupendo ritratto.